

Antonino Giuffrida

PIETRO AGOSTINO: IL “MINISTRO” ASTROLOGO\*

1. *Il tardo rinascimento alla periferia del Mediterraneo*

Peter Burke ha individuato nell'arco temporale tra il 1530 e il 1630 quel percorso culturale e sociale da lui definito «tardo Rinascimento» che ha avuto come ricaduta un processo di «addomesticamento» dello stesso<sup>1</sup>. In sintesi, i movimenti culturali legati alla riscoperta dell'antichità che, nella fase del consolidamento del cosiddetto «primo Rinascimento» erano patrimonio di un ristretto gruppo di studiosi o di artisti, si proiettarono sulla società modificando radicalmente non solo la cultura materiale, ma anche la formazione della classe dirigente alla quale si affidava il processo di consolidamento dello Stato Moderno<sup>2</sup>. Fenomeni che erano accentuati e condizionati dal contestuale irrompere sullo scenario europeo della Riforma.

La classe dirigente siciliana non solo guardava con attenzione a questi fermenti culturali e religiosi, ma anche li metabolizzava approfondendone i temi grazie ad una generazione di “uomini nuovi”

\* Abbreviazioni utilizzate: Ags = Archivo general de Simancas; Asp = Archivo di Stato di Palermo; Tribunale del Real Patrimonio, numerazione provvisoria = Trp, np; Notai defunti, I stanza = Nd; Archivio Licata di Baucina = Alb.

<sup>1</sup> P. Burke, *Il Rinascimento europeo Centri e periferie*, Laterza, Bari, 2009, p. 23.

<sup>2</sup> Ivi, pp. 23-25. Burke sottolinea che «dalla metà del XVI secolo gli uomini convinti di vivere in una nuova era non pensavano soltanto alla riscoperta dell'età classica ma anche a fenomeni effettivamente inediti, come l'invenzione della stampa e della polvere da sparo o la scoperta del Nuovo Mondo» (ivi, p. 234).

alla cui formazione contribuiva la possibilità di accedere a un'efficiente distribuzione del libro stampato, oltre che a botteghe nelle quali erano disponibili stampe, quadri, abiti e accessori alla moda, arredi anche esotici e "anticaglie". Inventari, testamenti, frammenti di lettere private, contratti notarili costituiscono importanti indicatori con i quali disegnare la contestualizzazione della cultura siciliana con quella europea, un processo che si presenta in modo molto più articolato e problematico rispetto ai modelli tradizionalmente accreditati. Il principale strumento per analizzare il funzionamento dei predetti modelli e per confrontarli con analoghe realtà europee, è rappresentato dalle ricognizioni degli oggetti posseduti – arredi, libri, vestiti, oggetti d'arte e di collezionismo, quadri, stampe – da questi "uomini nuovi".

La valenza positiva di quest'approccio metodologico è dimostrata dall'analisi dell'inventario del viceré Ettore Pignatelli, morto a Palermo nel 1535. Un uomo di governo che si era formato nella realtà culturale napoletana ma che si confrontava con l'analogo mondo siciliano grazie alla sua biblioteca, trasformata in una sorta di accademia letteraria, che trasferì a Palermo dove morì. L'analisi che Carmen Salvo fa dei libri posseduti dal viceré parallelamente al confronto con i titoli presenti nelle biblioteche siciliane, ribalta la tradizionale visione di un sostanziale "scollamento" tra il continente e l'isola, a favore di una consistente penetrazione nella realtà culturale siciliana «di fermenti intellettuali e di rinnovamento religioso sinora noti solo nella penisola»<sup>3</sup>. La lettura dell'inventario mostra come la formazione culturale di Pignatelli procedeva di pari passo con esperienze analoghe maturate nei contesti coevi dell'Italia centro-settentrionale. Alla biblioteca del viceré faceva capo un "sodalizio" di umanisti e d'intellettuali come il palermitano Tommaso Bellorosso che, dopo una lunga permanenza a Roma ritornò a Palermo nel 1512 dove assunse la carica di protonotaro apostolico, diventando dal 1514 vicario generale dell'arcivescovo palermitano<sup>4</sup>.

Per il tramite dello specchio della biblioteca, diventata una sorta di accademia letteraria<sup>5</sup>, s'intravede non soltanto la figura del viceré,

<sup>3</sup> C. Salvo, *La biblioteca del viceré Politica, religione e cultura nella Sicilia del Cinquecento*, Roma, 2004, p. IX.

<sup>4</sup> Ivi, pp. 167-168.

<sup>5</sup> Ivi, p. 183. «Del resto, come scriveva da Messina Antonio Sebastiani, detto il "Minturno" dall'antica città di origine, quale esperienza più piacevole può essere data

ma anche quella di un gruppo d'intellettuali intorno ai quali si consolidava una classe dirigente fedele all'imperatore Carlo V, pervasa da una profonda esigenza di rinnovamento religioso e culturale. Ecclesiastici, nobili, umanisti, giuristi per il tramite dello strumento del libro si rendevano partecipi di un processo di elaborazione intellettuale che scorreva parallelamente alle analoghe realtà europee. Ricordo, ad esempio, Mariano Accardo, collaboratore del viceré e seguace di Erasmo<sup>6</sup>, che, quasi certamente, diventò uno dei tramiti della capillare presenza delle opere erasmiane nelle biblioteche siciliane e palermitane<sup>7</sup>.

Analizzando gli inventari delle biblioteche che appartenevano alla classe dirigente siciliana, troviamo fortissime analogie con i percorsi intellettuali del viceré. Il commendatore dell'Ordine di Malta Pietro Baylin, ad esempio, aveva raccolto nel suo studiolo diverse edizioni di autori amati dal Pignatelli quale Erasmo da Rotterdam, leggeva Cesare, Giovenale e Petrarca, s'informava su l'eresia luterana, conosceva i Discorsi sulla prima deca di Tito Livio di Machiavelli, possedeva le prediche di Savonarola. Il commendatore aveva anche un guardaroba molto fornito nel quale, oltre a vestiti alla moda, erano conservati stivali, cappelli, pellicce e guanti<sup>8</sup>. Il saggio di Rosalia Leone sui libri e le biblioteche palermitane nei primi decenni del Cinquecento, rafforza ulteriormente il quadro dello stretto legame tra la Sicilia e la realtà culturale europea grazie ad una rilevante ricognizione della presenza di numerose biblioteche negli inventari testamentari conservati nei protocolli notarili della prima metà del sec. XVI<sup>9</sup>.

agli uomini colti che leggere e commentare insieme ad amici, accumulati dalla stessa passione, gli autori amati?».

<sup>6</sup> Ivi, p. 182. Accardo ricoprì la carica di segretario del viceré Ugo Moncada che accompagnò a Bruxelles quando fuggì dalla Sicilia per sfuggire alle rivolte palermitane. In questa città, dove rimase dal 1516 al 1517, Accardo conobbe Erasmo con il quale creò una sinergia culturale che durò nel tempo. La Salvo ricorda che «pur non essendo conservate lettere indirizzategli dall'umanista di Rotterdam, si conoscono due missive spedite dal netino ad Erasmo ed un affettuoso ed elogiativo giudizio di quest'ultimo su Mariano contenuto in una epistola inviata al Budé».

<sup>7</sup> Ivi, pp. 181-182.

<sup>8</sup> A. Giuffrida, *La Sicilia e l'Ordine di Malta (1529-1550) La centralità della periferia mediterranea*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2006, pp. 56-57, online nella sezione "Quaderni" del sito [www.mediterraneanaricerchestoriche.it](http://www.mediterraneanaricerchestoriche.it).

<sup>9</sup> R. Leone, *Libri e biblioteche a Palermo nei primi decenni del Cinquecento*, in «Bollettino Centro di Studi filologici e linguistici siciliani», 18 (1955), pp. 189-201. Que-

## 2. Politica matrimoniale ed ereditarietà dell'ufficio

Pietro Agostino, Maestro razionale del regno di Sicilia, era uno di questi "uomini nuovi": brillante rappresentante di una classe dirigente di origine non nobile che utilizzava la cultura, la preparazione tecnica-amministrativa, la curiosità intellettuale e il controllo degli uffici pubblici come strumenti per innescare i processi di dinamica sociale, presupposto essenziale per un'inarrestabile ascesa sociale. Agostino era un funzionario o meglio un ministro, come si autodefiniva in una sua lettera, di grande esperienza e molto vicino alla Corona: Carlo V e il viceré Gonzaga l'avevano utilizzato in delicate missioni non solo in Sicilia, ma anche in Italia, in Fiandra e in Germania<sup>10</sup>. Un ministro dalla personalità complessa che s'impegnava non solo nella gestione di difficili procedimenti amministrativi, ma anche negli studi umanistici, astronomici e astrologici.

Il Maestro Razionale morì nel febbraio del 1583 e la lettura del testamento, dettato nell'agosto del 1582<sup>11</sup>, effettuata in parallelo con l'inventario eseguito nel marzo del 1583<sup>12</sup>, permette di ricostruire, almeno nelle sue linee essenziali, la complessa personalità di questo ministro. In primo luogo emerge la capacità di gestire con sagacia i meccanismi di ascesa sociale offertagli da un'accorta politica matrimoniale. La prima moglie era donna Laura Filangeri dalla quale aveva avuto tre femmine: Francesca, Eleonora e Giovanna; la seconda sposa era Jacobella Ayutamicrosto che non gli aveva dato figli.

st'osmosi culturale tra la Sicilia e l'Europa è testimoniata anche dai volumi conservati nelle biblioteche della comunità francescana come si ricava dalla pubblicazione di numerosi inventari delle stesse redatti in occasione di un'inchiesta effettuata, per controllare il rispetto delle norme censorie emanate dalla Congregazione dell'Indice, alla fine del sec. XVI (*La circolazione libraria tra i francescani di Sicilia*, a cura di Diego Ciccarelli, Palermo, 1990).

<sup>10</sup> Asp, Trp, np, vol. 551, Palermo, 13 agosto 1558, c. 206 v. Augustino, per scusarsi con il viceré duca di Medinaceli della sua impossibilità di recarsi a Termini Imerese per svolgere un incarico affidatogli, afferma di non potersi muovere da Palermo perché malato, della qual cosa se ne rammarica in quanto «come vostra signoria può essere buon testimonio nelli passati tempi non solamente in Sicilia ma in Italia, in Fiandra et in Alemagna la adoperai in servizio de sua magestate et per servizio della Regia Corte de ordine dell'illustrissimo don Ferrando Gonzaga».

<sup>11</sup> Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3786, Palermo, 22 agosto 1582, ind. 10, cc. 1040r-1047r. (d'ora in poi Testamento).

<sup>12</sup> Asp, Nd, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3787, Palermo, 2 marzo 1582 (ma 1583), ind. 11, cc. 406r-427v. (d'ora in poi Inventario).

Per le sue figlie riuscì a negoziare dei buoni matrimoni legandosi a famiglie emergenti come i Migliaccio e i La Liotta. Francesca sposò don Gerardo Migliaccio, figlio di don Mariano barone di Montemaggiore<sup>13</sup>; Giovanna diventò la moglie di Ottavio Corsetto «utriusque iuris doctor» che Pietro nominò suo esecutore testamentario; Eleonora si unì in matrimonio con un La Liotta barone di Comitini<sup>14</sup>.

La mancanza di un figlio maschio spinse Pietro a concentrare tutte le sue attenzioni sui nipoti Mariano e Pietruccio, nati da Francesca, che accolse nella sua casa dopo la morte prematura del padre Gerardo Migliaccio. Agostino curò in prima persona l'istruzione e la formazione professionale del primogenito Mariano il quale, nel suo progetto di consolidamento delle fortune familiari, era destinato a succedergli come Maestro Razionale. Nel suo testamento, infatti, dopo avere specificato di possedere l'ufficio di Maestro Razionale «pro se et uno herede per eum nominandum», designò a succedergli Mariano<sup>15</sup>. Una successione accuratamente preparata nel tempo da Pietro Agostino, che sottopose il nipote a un percorso formativo articolato su due livelli: il primo tecnico, volto a far acquisire al ragazzo la preparazione professionale necessaria a fronteggiare i compiti di un Maestro razionale; il secondo culturale e sociologico mirato a costruire nel ragazzo la categoria mentale di un "ministro" che avrebbe operato esclusivamente nell'interesse del sovrano. Lo stesso Mariano era consapevole del ruolo svolto dal nonno nella sua formazione culturale e professionale quando affermava di essere «nato in casa del Maestro Rationale Pietro de Agostino mio avo, da lui appresi fin da

<sup>13</sup> Il contratto matrimoniale fu stipulato il 10 giugno del 1550 quando Francesca aveva nove anni e Gerardo soltanto cinque (Alb., vol. 46 cc. 248-259, consultato in L. Vento, *L'ascesa di una famiglia feudale siciliana: i Migliaccio di Montemaggiore (secc. XVI-XVII)*, Tesi di dottorato in Storia dell'Europa mediterranea, XX ciclo, 2006-2009).

<sup>14</sup> O. Cancila, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palumbo, 1989, pp. 155-156. Cancila classifica questa famiglia come emergente in particolare afferma: «Guglielmo La Liotta che nel 1543 era barone di Comitini, tra Agrigento e Sutera, era marsalese e continuava a vivere a Marsala, città demaniale. ... Guglielmo aveva sposato la figlia di Giovanni Francesco Orioles, barone di Comitini, che gli aveva ceduto il diritto di riscattare la baronia dalle mani di Bernardo de Belguardo. Così egli poté diventare barone di Comitini, un feudo che i suoi discendenti manterranno sino al 1672».

<sup>15</sup> Mariano prende possesso della carica di Maestro Razionale nel luglio del 1580, quando ha circa 27 anni, giurando nelle mani del Protonotaro del Regno (Ags, Visitas de Italia, Leg. 171-5, c. 69 r, Palermo, 4 luglio 1580, ind. 8, consultato in L. Vento, *L'ascesa di una famiglia feudale* cit.). La clausola testamentaria doveva servire per ratificare una determinazione che Agostino aveva già portato a compimento due anni prima della redazione del testamento.

teneri anni il servizio di sua maestà perché d'altro in quella casa di giorno e di notte non si trattava, di maniera che il latte e il cibo con che sono stato nutrito è stato il nome et il servitio di sua maestà e così conveniva perché dovendogli succedere nell'ufficio dovea imparare di succedergli nel servizio»<sup>16</sup>. La connessione concettuale tra "ufficio" e "servizio", fatta da Mariano, costituisce la riprova dell'affermarsi della consapevolezza che un "ministro", nel momento in cui assumeva la responsabilità di un ufficio, avrebbe avuto contestualmente il dovere di servire nell'interesse supremo dello Stato personificato nel sovrano.

Le parole del nipote sono indicative per comprendere come la casa di Pietro Agostino fosse una fucina culturale di notevole spessore, nella quale le diverse anime della scienza rinascimentale si compenetravano e si sublimavano nell'elaborazione della figura del ministro che governava un ufficio servendo il sovrano nell'interesse della "res pubblica". Dalle dichiarazioni di Mariano emerge una nuova categoria professionale che si costruiva con un percorso formativo culturale nel quale confluivano diversi saperi qual la matematica, la storia, i classici latini, il diritto, e che si completava con un tirocinio sul campo che prevedeva sia un periodo di permanenza presso la corte, sia un impegno sui campi di battaglia per prendere dimestichezza con l'arte della guerra.

### 3. Pietro Agostino "uomo di scienza"

La lettura dell'inventario dà la possibilità di leggere alcuni aspetti della complessa personalità di Pietro giacché gli oggetti che aveva accumulato durante la sua vita sono dei preziosi indicatori per ricostruire non solo i suoi molteplici interessi, ma, soprattutto, i percorsi della sua formazione culturale. Ho analizzato l'inventario e raggruppato gli oggetti descritti in gruppi omogenei, inoltre ho individuato i titoli dei volumi conservati nel suo studio per avere un ulteriore indice di valutazione per perimetrare i suoi specifici interessi culturali e scientifici.

<sup>16</sup> Ags, Visitas de Italia, Leg. 205-5, carte non numerate. Le dichiarazioni di Mariano sono fatte nel contesto della sindacatura alla quale lo sottopose nel 1586 il Visitatore Gregorio Bravo. Il nonno ha consolidato la formazione professionale del nipote inviandolo, al compimento del 18° anno, a servire sotto don Giovanni d'Austria sotto il cui comando partecipò alla battaglia navale di Lepanto. (Ags, Visitas de Italia, Leg. 171-5). Documenti in L. Vento, *L'ascesa di una famiglia feudale* cit..

Burke rileva come «l'inserimento degli ideali del rinascimento nella vita quotidiana passò anche attraverso la pratica di raccogliere e di collezionare oggetti antichi o in qualche modo associati all'antichità»<sup>17</sup> e Pietro non sfugge a questo specifico condizionamento.

La sua collezione di “medaglie” superava i duecento esemplari, comprendendo non solo monete del periodo della Roma imperiale, ma anche medaglie e cammei. Le “medaglie” erano contenute in “marzapani” (scatole), conservati nel suo studio, avvolte in pezzetti di carta con l'indicazione dell'attribuzione. Chi redige l'inventario ha individuato monete coniate dagli imperatori Ottaviano Augusto, Nerone, Claudio, Tiberio e Domiziano. Diverse altre monete furono attribuite ai pontefici<sup>18</sup>. Le monete greche delle colonie siciliane erano assenti nella sua collezione, anche se, per l'ufficio ricoperto, aveva notizia della scoperta di tesori nascosti (tesoretti di monete) e cercava di imparare i rudimenti del greco<sup>19</sup>. Pietro non si limitava a raccogliere “medaglie” ma le studiava come attesta il possesso di alcuni volumi tra i quali: «un libretto delli immagini seu medaglie delli imperatori a stampa»<sup>20</sup>, «un altro de li medagli de li imperaturi con titolo Epitome thesauri antiquitatum»<sup>21</sup> e altri due, non meglio identificati, libri de medagli.

La passione per lo studio e la collezione delle antiche “medaglie” era condivisa da Pietro con molti altri “ministri”. Pietro, ad esempio, era in contatto con il visitatore Antonio Agostino, anche lui studioso

<sup>17</sup> P. Burke, *Il Rinascimento* cit., p. 257.

<sup>18</sup> Inventario, «Item un marzapane con la scritta di sopra che dici medaglie de li imperaturi romani et altri prisonagii intro lo quale sonno li infrascripti medagli videntur et quattro medagli di bronzo di Nerone, Item vintitri medagli di mitallo intro pezzi di carta, Item tri altri midagli simili di Ottaviano Augusto, Item doi midagli di Claudio imperaturi, Item una medaglia di Caligula, Item cinco medagli di Marco Iulio, Item sei altri medagli di diversi senza nome, Item una midaglia di Tiberio, Item una midaglia di Domitiano, Item un'altra midaglia di Otto Silvio, Item sidici altri di diversi imperaturi, Item diversi altri medagli tra grandi et piccoli di bronzo di numero cento settanta setti; Item un altro marzapanetto intro lo quali sunno dudici medagli di dudici papi; Item un altro marzapane dentro lo quale sonno trenta midagli fra grandi e piccoli di mitallo et chiumbo et setti altri in doi carte». I cammei sono conservati in «un marzapanetto con tri miraglietti di madri perna».

<sup>19</sup> Inventario, «Item un libretto per inparare lingua greca».

<sup>20</sup> Antonio Zantani, *Le immagini con tutti i riuersi trouati et le vite de gli imperatori tratte dalle medaglie et dalle historie de gli antichi*. Libro primo, [Parma], 1548.

<sup>21</sup> Jacopo Strada, *Epitome thesauri antiquitatum, hoc est, inpp. Rom. orientalium et occidentalium iconum, ex antiquis numismatibus quam fidelissime deliniatarum. Ex musaeo Iacobi de Strada Mantuani antiquarij*, Tiguri, 1557.

di numismatica, che pubblicò un volume di antiquaria<sup>22</sup> e collezionava codici e opere rare<sup>23</sup>. La presenza di una vivace comunità culturale nella Sicilia del '500 è testimoniata nelle lettere del visitatore Antonio Agostino, dalle quali si ricava che, durante la sua permanenza nell'isola, visitò chiese e cattedrali alla ricerca di manoscritti, epitaffi e iscrizioni, incontrò uomini di cultura come Maurolico, comprava libri e, soprattutto, monete. Lo interessavano in particolare quelle greche che apprezzava per la loro bellezza e per la loro rarità<sup>24</sup>. Antonio consolidò la sua amicizia con l'umanista Alfonso Roys, Protonotaro del Regno, anche lui un ministro, che gli dette la possibilità di acquisire in copia i "collectanea", un importante nucleo di testi epigrafici siciliani<sup>25</sup> conservati nella sua biblioteca<sup>26</sup>.

La raccolta numismatica di Pietro Agostino era affiancata da collezioni di bronzetti<sup>27</sup>, di statuette<sup>28</sup>, di animali di corallo<sup>29</sup>, di oggetti

<sup>22</sup> *Dialoghi di don Antonio Agostini arcivescovo di Tarracona intorno alle medaglie inscrittioni et altre antichità tradotti di lingua spagnuola in italiana da Dionigi Ottaviano Sada & dal medesimo accresciuti con diuerse annotationi, & illustrati con disegni di molte medaglie & d'altre figure*, Roma, 1592.

<sup>23</sup> P. Burgarella, G. Fallico, *L'archivio dei visitatori generali di Sicilia*, Roma, 1977, p. 35.

<sup>24</sup> A. M. Prestianni Giallombardo, *Antonio Augustin e l'epigrafia greca e latina di Sicilia*, in, *Antonio Augustin between renaissance and counter-reform*, a cura di M. H. Crawford, the Warburg institute university of London, London, 1993, pp. 174-175. In particolare Agostino nelle sue lettere all'amico Orsini sottolinea di avere visto «monete, che definisce 'assai belle', 'stupende', 'rarissime', 'mai viste', 'di bellissimi mastri e di gran varietà'».

<sup>25</sup> Ivi, p. 177. Mommsen «nella rassegna degli 'auctores antiqui' cui si doveva, in particolare, la trasmissione dei testi epigrafici di Sicilia», poneva Agostino al primo posto.

<sup>26</sup> Ivi, p. 179. Grazie a questa trascrizione si è conservato uno dei più importanti nuclei di antichità epigrafiche siciliane.

<sup>27</sup> Inventario. Oltre a tre calamari di bronzo si riscontra la presenza di una «tarchetta di bronzo», di otto personaggi di «mostri marini di bronzo» «de li quali doi hanno li pedi di ligno e un altro di marmora», un «personaggio di bronzo», un altro «mostro di bronzo», un altro «animaletto di bronzo», un «cavallo di bronzo» «con soi ali et suo pedi di marmora».

<sup>28</sup> Inventario. Statuette che si ispirano a modelli imperiali e, in particolare, si ha: «un personagitto di marmora, una statua di Giulio Cesare, un'altra statuette di esso [Giulio Cesare], un'altra statua di Leoconte, doi altri statui di stucco, un'altra testa di stucco, un'altra testa di Ottaviano».

<sup>29</sup> Inventario. Agostino possiede i seguenti pezzi in corallo: «doi personaggi di corallo uno di santo Sebastiano et l'altro di santo Geronimo»; quindici animaletti «cioè dudici di corallo et tri di mistura; tri figuri di cavallo con uno cappelletto di carta et un pumillo di corallo»; un crocifisso di corallo rosso «senza cruci con un pezzo di carta dentro lo quale sonno sei testuzzi di corallo et tri altri pizzetti di corallo; sonno sei per-



in avorio, di conchiglie madreperlate<sup>30</sup>. La raccolta di pietre dure sfiorava i trecento pezzi e metteva insieme diaspri, corniole striate e agate, oltre ad un numero non precisato di «petri di diversi specie». Pietro si dedicava anche al gioco degli scacchi collezionando scacchiere e pezzi da gioco. Le scacchiere erano intarsiate di avorio e madreperla mentre i pezzi – ne possedeva tre serie – erano, rispettivamente, di avorio, di legno, di avorio e d'oro<sup>31</sup>.

Le scelte culturali di Pietro sono il frutto di un comune sentire consolidatosi nel "secondo Rinascimento" non solo in Sicilia ma in tutta l'Europa. Lo studio diventa il rifugio prediletto dell'umanista, dove può sfuggire alle ambascie della quotidianità per calarsi nella riscoperta dei classici e studiare i fenomeni naturali. Pietro si arredò il suo facendo riferimento a modelli consolidatisi nel più ampio contesto europeo. Burke, a questo proposito, ricorda che

Jacques Pedrier, un segretario reale scomparso nel 1578, disponeva nella sua stanza libri, due scrivanie, una statuetta di Giove, un astrolabio e una collezione di medaglie. Juan Bautista de Monegro, un architetto spagnolo morto nel 1623, teneva i suoi libri in una camera dove figuravano anche un orologio, astrolabi, quadranti e mappamondi terrestri e celesti. Gli insegnanti e gli studenti della Cambridge del XVI secolo arredavano i loro studi con clessidre, mappamondi, liuti<sup>32</sup>.

sonagi piccoli». Vi sono, inoltre, numerosi frammenti di corallo e "granfe". Una migliore descrizione di alcuni degli oggetti in corallo si ricava dall'elenco dei beni venduti all'asta (Asp, notaio Antonio Occhipinti, vol. 3787, c. 605) nel quale si fa riferimento: «a un griffo seu cavallo alato di corallo piccolo, una lucerta, un orsetto, un gattino et un altro gattino pardo et un cagnolino di corallo» venduti a tari quattro et grani 10 l'uno per l'altro a Fabio Gintili tari 27; «a un armellino et una tigre, una serpuzza, un truncunello et tri testuzzi di serpi di corallo venduti al sudetto di Gintili» per tari 11.

<sup>30</sup> Inventario. Pietro possiede «due crochiula di mari perna (madreperla) musiata intro doi marzapane», oltre ad altre «due crochiuli di madri perna rustici una piccola rutta et l'altra grande», e altre crochiuletti piccole di numero non meglio precisato.

<sup>31</sup> Gli scacchi e le scacchiere sono oggetti costosi come si ricava incrociando i dati dell'inventario testamentario con quelli ricavati dall'elenco dei beni venduti all'asta. Ad esempio nell'inventario si fa riferimento a un «marzapanetto intro lo quali ci è un paro di scacchi a personagi» e nell'elenco si precisa che «un paro di scacchi di ligno fatti a personaggi» è venduto a Francesco Carachiulo, paggio del signor Principe di Calatani-setta, per onze 1.16. «Un scaccheri guarnuto di madreperna et ebbano» è venduto a Joanni Dominico Gerardi «con soi scacchi di avolio» per onze 1 tari 21.

<sup>32</sup> P. Burke, *Il Rinascimento* cit., p. 250.

La specificità dell'approccio culturale di Pietro ai modelli rinascimentali di riferimento si caratterizzava non solo per la sua attività di collezionista, ma, soprattutto, per la sua attenzione verso lo studio dell'astronomia e dell'astrologia. Per valutare il peso che questi studi avevano nei confronti degli altri interessi coltivati da Pietro, ho estrapolato, dall'elenco complessivo dei volumi custoditi nel suo studio, le opere che trattavano questi temi. L'estensore dell'inventario non aveva grande esperienza di descrizione dei frontespizi di libri e, pertanto, si limitò a dare indicazioni lacunose che rendono difficile l'identificazione bibliografica. Manca l'indicazione del luogo e della data di stampa dei volumi inventariati, il che rende impossibile l'identificazione dell'edizione. Per individuare le edizioni conservate nello studio ho utilizzato schede catalografiche le cui indicazioni degli anni di stampa si riferiscono a un arco temporale che coincide con quello della vita di Pietro Agostino. I dati elaborati sono stati sintetizzati nella seguente tabella in modo da permetterne un'agevole lettura.

Titoli riscontrati nell'inventario	Identificazione
Un altro libretto de li speculazioni de planeti	Alessandro Piccolomini, La prima parte de le theoriche ò vero speculazioni dei planeti, Venezia, 1558
Tri libretti in bianco con li ritratti de li dudichi planeti fatti a mano	
Un libro nominato Tavole nove a modo di almanacco	
Diversi notamenti sopra li spheri facti per dicto domino signor Pietro [Agostino]	
Un altro chiamato Arati Solensis	Arati Solensis Phaenomena et prognostica. Interpretibus, M Tullio Cicerone. Rufo Festo Auieno. Germanico Caesare, vna cum eius commentarijs. C. Ivlj Hygini Astronomicon ..., Parisiis, 1559
Un altro libro chiamato Lucii Bellancij	Lucio Bellanti, Defensio astrologiae contra Ioannem Picum Mirandulam. Lucii Bellantii Senensis mathematici ac physici liber de astrologica veritate et in disputationes Ioannis Pici aduersus astrologos responsiones, Venetiis, 1502
Un libretto de la grandezza et distanza di tutte le sphere	Giovanni Maria Bonardo, La grandezza, et larghezza, et distanza, di tutte le sfere, Venetia, 1568
Un altro libretto chiamato il perpetuale delle feste mobili e lunario	Serafino da Campora, Il perpetuale delle feste mobili, e Lunario composto per Serafino di Campora del Regno di Napoli, Maestro d'Abbaco habitante in Messina, nouamente reuisto dall'Autore, e Giontevi molte cose degne di sapere. Roma, 1560

Un altro libro grandetto con li tavoli chiamato Sphera del mondo	Giasone De Nores, Tauole di Iason Denores del mondo, et della sphaera, le quali saranno, come introductione a' libri di Aristotile del cielo, delle meteore, & de gli animali. Con la spheretta del clarissimo m. Triphon Gabriele, nella quale con breuita, et chiarezza si descriuono i cerchi celesti. ..., Padoua, 1582
Un libretto coperto di cartuni chiamato dichiarazione del teatro del cielo et de la terra	Gregorio Giordano, Dichiaratione del teatro del cielo, e della terra: di monsignor Gregorio Giordano da venetia. Nel quale si ha cognitione de tutte le ruote; cioè de tutte le quattro parti del mondo, & sue Prouince, & sotto che climi siano collocate, con l'hore del suo giorno maggiore: del moto lunare: dell'eclissi: del nascimento delle stelle: delli quattro elementi & suoi composti: della generatione dell'huomo: delli venti: & delli metalli: & in fine di molte altre cose, Venetia, 1577
Un libro chiamato Higinii de stellis	Hyginus, De stellis Poeticon astronomicon, Papiae, 1513
Doi li bricioli sopra il significato de li cometi chiamati Joanni Bernardino Longo et Anibal Raymondo cum un loro scripto a mano de li considerazioni de la nova stella nel anno 1572 et de la cometa ne l'anno 1577	Giovanni Bernardino Longo, Io. Bernardini Longi, phylosophi Neapolitani De cometis disputatio, Neapoli, 1578; Annibale Raimondo, Dichiaratione de Anniballe [!] Raimondo veronese ridutte in forma di risposta contra quelli che hanno scritto che la stella dalle merauiglie 1572 nouembre, & decembre fusse cometa, e non stella fissa. Indirizzate a gli amici della verità, Venezia, 1573
Un altro chiamato Oronti Finci Delphinathis <sup>33</sup>	
Un altro chiamato Oronti Finci Delphinathis	
Un libro chiamato Orontii Frici Delphinatis	
Un libro chiamato Orontii Frici Delphinatis	
Un altro Orontii Frici Delphinatis de li dodici celi	
Un libro senza coperta chiamato Orontii Finci Delphinatis	
Un altro di Alexandro Piccolomini della grandezza della terra et acqua	Alessandro, Piccolomini, Della grandezza della terra et dell'acqua. Trattato di m. Alessandro Piccolomini, nouuamente mandato in luce, Venetia, 1561
Un altro chiamato Defensio astronomia	Gabriele, Pirovano, Defensio astronomiae habita per clarissimum philosophum Gabrielem Pirouanum patritium Mediolanensem, Mediolani, 1507

<sup>33</sup> L'indicazione del compilatore dell'inventario limitata al nome dell'autore (Fine Oronce) rende impossibile l'identificazione delle opere possedute da Pietro. Le opere di Oronce spaziano dall'aritmetica, alla geometria, alla cosmografia e agli "oriuli" (Fine, Oronce, *Opere di Orontio Fineo del Delfinato diuise in cinque parti; Aritmetica, Geometria, Cosmografia, & Oriuoli, tradotte da Cosimo Bartoli ... et gli Specchi, tradotti dal cavalier Ercole Bottrigaro, ...* Venezia 1587). Si occupa anche di cosmografia come si ricava dalla lettura del volume *De mundi sphaera* (Orontii Finei Delphinatis, *De mundi sphaera: sive, Cosmographia*, Parigi, 1542).

Un altro chiamato Thoma Rocha	Thome Rocha Gottolani Digna redargutio in libros tres Augustini Nimphi Suesani ..., Burgensi, 1523
Un altro chiamato Comentarî di Joanni di Roxa	
Un altro chiamato Sphera Joanni de Sacrobosco	Ioannes Sacrobosco, Liber Ioannis de Sacro Busto de Sphaera. Addita est praefatio in eundem librum Philippi Mel. ad Simonem Grineum, 1553
Libro nominato annotazione sopra la lectione della sphaera de Sacro Bosco	
Un altro libretto piccolo del medesimo nome [Sphaera de Sacrobosco]	
Tri libretti chiamati Joanni de Sacrobosco	
Un libro chiamato Sphericorum elementorum	Johannes de Sacro Bosco, Sphaera Ioannis de Sacro Bosco emendata a Fr. Iunctino Theologo Florentino, qui etiam in capite libri adiunxit Principia Geometrica, ad cognitionem sphaericorum elementorum necessaria ex variis authoribus decerpta ; In calce libri habes scholia Eliae Vineti Santonis, Lugduni, 1578
Un altro chiamato Dialogo sopra la sphaera del mondo	
Un altro libro coperto di coyro bianco chiamato Sphera de tractato di Janni di Sacro busto	Ioannes Sacrobosco, Trattato della sphaera, nel quale si dimostrano, & insegnano i principii della astrologia raccolto da Giouanni di Sacrobusto, & altri astronomi, & tradotto in lingua italiana per Antonio Brucioli ..., Venetia, 1543
Un libretto de la sphaera di magistri Joanni Sacro bosco	
Un libro della sphaera del mundo	
Un altro del sudetto de la sphaera del mondo	
Un libro senza coperta chiamato de ortu et occasu signorum	Francesco Sirigatti, De ortu et occasu signorum libri duo, Lugduni, 1536
Un libretto chiamato Dialogo di Joanni Battista Vimercato monaco di Certosa	Dialogo del molto reuer.do p. don Gio. Battista Vimercato milanese ... de gli horologi solari nel quale con ragioni speculatiue, et pratiche facilmente s'insegna il modo da fabricar tutte le sorti di horologi. Nuouamente posto in luce con le figure a proposito, con le postille in margine, & con le tauole copiosissime, Venezia, 1566

L'inventario di tutte le opere conservate nella biblioteca di Pietro conta complessivamente 230 item o paragrafi, molti dei quali fanno riferimento a opere in più volumi, ed è una preziosa testimonianza della formazione umanistica del suo proprietario. La sezione dedicata all'astronomia e all'astrologia comprende 39 unità bibliografiche (circa il 16% del totale) con una loro specifica identità culturale che permette di ipotizzare i percorsi formativi di Pietro in questo settore. La disponibilità di diverse edizioni delle opere dell'astronomo Gio-

vanni Sacrobosco, fra le quali il «*Tractatus de sphaera*», considerato uno dei testi universitari di base per iniziare lo studio dell'astronomia<sup>34</sup>, e la presenza delle opere di Alessandro Piccolomini ci fa dedurre che il modello culturale di riferimento di Pietro era quello tolemaico, mentre la teoria dell'eliocentrismo copernicano sembra non interessarlo come si può ipotizzare dall'assenza nella sua biblioteca di testi specifici di riferimento. Pietro prediligeva lo studio dei moti planetari con tutte le implicazioni legate alla loro collocazione nello spazio e nel tempo come si ricava dalla presenza nella sua biblioteca di numerose opere dedicate a questi temi.

Frutto di questi approfondimenti è un manoscritto, conservato nel suo studio, che porta il titolo «*Diversi notamenti sopra li spheri facti per dicto domino signor Pietro [Agostino]*». Supporto per questi studi erano non solo i libri di astronomia, ma anche quelli di aritmetica, di computo e delle tavole astronomiche, strumenti necessari per l'elaborazione delle sue previsioni astrologiche. Pietro possedeva, inoltre, numerosi orologi – meccanici e solari – che gli permettevano un efficace controllo del tempo elemento che rappresentava uno dei più importanti punti di contatto tra astronomia e astrologia. Gli orologi meccanici, collocati nelle diverse stanze della casa di Pietro, erano quattro<sup>35</sup> mentre gli orologi da sole – «*relogi di sole*» (astrolabi) – erano più numerosi<sup>36</sup>, ne ritrovo persino uno portatile collocato

<sup>34</sup> L'astronomia è insegnata nella facoltà delle Arti dove si era consolidato un *corpus* di scritti che tradizionalmente era ritenuto essenziale per imparare i rudimenti dell'astronomia, «tale *corpus* è costituito, oltre che da alcuni testi di aritmetica, di computo e dalle tavole astronomiche con rispettivi canoni, da due opere che ebbero una vasta fortuna (superiore a quella dell'*Almagesto*) testimoniata dal numero dei manoscritti che sono rimasti: il *Tractatus de sphaera* di Giovanni Sacrobosco e l'anonima *Theorica planetarum*» (S. Caroti, *Filosofia e scienza della natura nel Medioevo e nel Rinascimento*, in *Storia delle scienze Le scienze fisiche e astronomiche*, Einaudi, Torino, 1992, p. 135). Per la consultazione on line delle opere di Sacrobosco, cfr il sito che contiene il catalogo delle riproduzioni digitali della Bayerische StaatsBibliothek.

<sup>35</sup> Inventario: «uno orologio piccolo con la sua inbesta (custodia – copertura) et con lo suo risvegliaturi et con la inbesta, un altro orologio grande a custodia con la sua inbesta, un altro orologio con lo suo risvegliaturi con li soi inbesti», un orologio con «soi mazzaretti di piombo» (contrappesi necessari al funzionamento della macchina) quale stava nella sala. Gli orologi meccanici sono oggetti costosi, infatti, l'orologio con la suoneria che appartiene a Pietro sarà venduto all'asta per ben onze 3 e tari 8.

<sup>36</sup> Inventario: «un orologio di sole seu strolabio in pietra negra posto in una tavola tunda con sua coperta di coyro nigro, un orologio di sole di ramo giallo con la sua inbesta, un altro orologio di sole di ramo giallo con sua inbesta, un altro orologio di sole di ramo con la su inbesta, un orologio di sole in una buxula di ebbano, un orologio di

sulla testa di un bastone<sup>37</sup>. Grazie agli astrolabi, Pietro era in grado di determinare con precisione la scansione delle ore e tarare al meglio gli orologi meccanici eliminando gli scarti temporali che affliggevano le macchine<sup>38</sup>. Lo studio di Pietro accoglieva altri strumenti necessari per i suoi studi astronomici: quadranti, sfere armillari, globi, livelle, compassi, mappe dei 12 pianeti<sup>39</sup> oltre a delle bussole per l'orientamento degli strumenti<sup>40</sup>.

sole di ligno, una petra nigra che secondo la forma pare relógio di sole con littere che dicino horologium italicum con sua inbesta di tavoletta di marzapane, un orologio piccolo di notte e di iorno tundo di ottuni dorato con uno tondo di sita incarnata et suo buttunello di oro filato». Le indicazioni che si ricavano dall'inventario possono indurre a identificare questi "orologi da sole" con delle meridiane, ma in realtà con questo termine, come si ricava anche dal contesto quando si usa l'espressione «seu astrolabio», si fa riferimento a una forma semplificata di astrolabio. «L'astrolabio è uno strumento circolare, piatto, generalmente in ottone, recante una proiezione stereografica del globo e dell'emisfero celeste; una specie di sfera armillare piatta. Il punto di proiezione è quasi sempre il Polo sud e il piano di proiezione è l'equatore...Attorno al bordo esterno (detto lembo) dell'astrolabio si trova una scala divisa in 360 gradi e al centro dello strumento è imperniata un'alidada o regolo, con un paio di mire. Con l'astrolabio è possibile guardare una stella di prima grandezza e misurarne la latitudine. Un disco decorato e traforato (la rete), contenente un certo numero d'indicatori di stelle, può essere ruotato fino a che l'indicatore della stella osservata taglia o incrocia il cerchio delle altezze sulla proiezione stereografica. In tal modo si imposta sul modello la posizione delle stelle in un particolare momento. Se è noto il giorno del mese, è possibile leggere l'ora». (G. L'E. Turner, *Il ruolo degli strumenti nello sviluppo scientifico*, in *Storia delle Scienze Gli strumenti*, Einaudi, Torino, 1991, pp. 73-74).

<sup>37</sup> Inventario: «doi altri bastoni l'uno coperto di coyro russo con uno relógio di sole in testa di osso seu avolio bianco».

<sup>38</sup> Sull'evoluzione della tecnologia dell'orologio meccanico, cfr.: C. Cipolla, *Le macchine del tempo*, Il Mulino, Bologna, 2000; G. Dohrn-van Rossum, *L'histoire de l'heure: l'horlogerie et l'organisation moderne du temps*, Éd. De la Maison des sciences de l'homme, Parigi, 1997.

<sup>39</sup> Inventario: «tri libretti in bianco con li ritratti de li dudichi planeti fatti a mano», «una carta con li dudichi planeti posto in tavola», «carta posta in tilaro chiamata theatro del cielo et de la terra».

<sup>40</sup> Inventario: «pedi di strolabio piccolo di brunzo, una sfera grandetta di ligno con suo pede di ligno et sua inbesta, carta posta in tilaro chiamata theatro del cielo et de la terra, uno stuchio con alcuni compassi et altri strumenti di isto orologio, una misura seu campasso, doi buxoletti di navicari et una grandetta et l'altra piccolina, un quatrante di ramo con la sua inbesta, un altro [quatrante] fatto in triangolo con la sua inbesta, un globbo di cartuni con sua con sua coperta di tila azzolo et un pedi di ligno rutto, un altro de la medesima sorte senza pede, un globo grande con lo suo pede di ligno et giro di ramo et coperta di coyro giallo».



#### 4. Le relazioni del “ministro”

Pietro non era soltanto un'astrologo-astronomo, ma anche un “ministro” del re di Spagna, come lui stesso con orgoglio si definiva, al quale erano affidati importanti compiti di gestione amministrativa e di controllo. I volumi conservati nel suo scrittoio permettono di ricostruire anche i percorsi seguiti per acquisire la professionalità necessaria per esercitare il suo ruolo. I suoi libri ci mostrano lo sforzo di acquisire i saperi necessari per governare i procedimenti amministrativi, mentre poca attenzione poneva agli studi giurisprudenziali. Pietro aveva libri di abaco e tabelle di conversione di monete, pesi e misure<sup>41</sup>, che gli permettevano di dominare le tecniche contabili necessarie per esercitare un corretto controllo sui conti della Regia Corte, inoltre, possedeva le raccolte legislative – pandette, capitoli e consuetudini<sup>42</sup> – fondamentali per la conoscenza del diritto siciliano che gli consentivano di svolgere al meglio la sua attività di “ministro”. Grazie alla sua professionalità, può formulare provvedimenti amministrativi complessi, collaborare con i Visitatori, ai quali il sovrano affidava il sindacato sugli ufficiali del regno, e supportare il viceré nelle sue determinazioni per il governo dell'isola quale autorevole membro del Sacro Regio Consiglio. Il suo ruolo in occasione delle visite è importante, non solo quale interfaccia con gli uffici della Regia Corte per la raccolta dei dati e delle scritture contabili, ma anche per l'apporto propositivo che poneva nella sua attività, costruendo metodi di analisi contabili anche innovativi per facilitare il lavoro dei collaboratori dei visitatori<sup>43</sup>.

<sup>41</sup> Inventario: «sei libricioli di abaco doi con pargamino et quattro con cartuni», «un libricciolo a mano che tratta de la ragione et valuta de le monete», «un libro chiamato tariffa di pesi et misura».

<sup>42</sup> Inventario: «le pandette del regno fatte per il viceré duca di Monteleone», «doi libri de li capituli del Regno», «un altro libro de li capituli del Regno con sua coperta russa», «un libretto delli capituli del Regno antichi», «un libriciolo de le ordinazione de la militia del Regno reformata per il presidente il duca di Terranova», «le ordinazione de la militias del isola de Sicilia fatta per Joanni de Vega», «li capituli de li nozzoli de Messina», «un libriciolo che tracta della provisione fatta sopra le meretici», «undici libricioletti de li consuetudini di Palermo, Missina, pandetti et pragmatiche fatte per la felice memoria di Carlo quinto essendo in Messina», «un libro de la reformacione delli tribunali del regno di Napoli».

<sup>43</sup> Per facilitare la lettura dei bilanci della Regia Corte da parte dei Visitatori, Agostino comunica al Protonotaro del Regno Alfonso Roys di avere predisposto alcune aggregazioni contabili dei dati per permettere ai «ministri di quessi signori per le cui

Un registro di lettere, che abbraccia un arco temporale che va dal 1557 al 1559, permette di comprendere come Pietro Agostino proiettasse nel suo agire quotidiano di “ministro” i modelli culturali da lui metabolizzati nel corso del suo percorso formativo. Tralasciando tutta la corrispondenza che riguarda la trattazione di una miriade di incombenze legate alla gestione degli affari della Regia Corte, ho esaminato alcune relazioni scritte da Pietro per informare il viceré, suo principale interlocutore politico, di specifici avvenimenti che segnano la vita di Palermo. Le relazioni di Pietro costituiscono lo specchio ideale per leggere la sua formazione culturale, nella quale si mescolano interessi scientifici con una solida preparazione letteraria e storica, giacché nella sua prosa si proietta la capacità di descrivere con la stessa lucidità e completezza un'alluvione, una rivolta, i brogli legati alla gestione degli scrutini, oppure l'agonia di un prelado di rango. Le relazioni individuate nel registro riguardano: l'alluvione di Palermo dell'ottobre del 1557<sup>44</sup>, l'epidemia che imperver-sava in città nel mese di giugnetto (luglio) del 1558<sup>45</sup>, la nomina del Tesoriere della città nel novembre del 1557<sup>46</sup>; l'elezione degli ufficiali di Palermo del giugno del 1558 segnata da brogli negli scrutini<sup>47</sup>; la rivolta capeggiata dal notaio Tarsino del settembre del 1560<sup>48</sup>; l'agonia del vescovo di Mazara del febbraio del 1561<sup>49</sup>; la supervisione del lavoro del giurista Girolamo La Giorlanda che stava realizzando una ricognizione della documentazione conservata nei principali uffici della Regia Corte per la pubblicazione di una compilazione del diritto siculo vigente – prammatiche, istruzioni, pandette e capitoli del Regno – necessaria per dare certezza nell'azione amministrativa svolta dai “ministri” del Regno<sup>50</sup>.

mani passano questi bilanci» una migliore leggibilità delle sue elaborazioni. In estrema sintesi fornisce ai visitatori il dato aggregato di una specifica voce del bilancio, come ad esempio quello delle entrate del Maestro Portulano versate nel conto del Tesoriere, rinviando, con un numeretto, a una specifica pagina del bilancio nella quale si trova una rubrica dove sono elencate analiticamente le singole partite (Asp, Trp, Np, vol. 551, cc. 383v-384r. Palermo, 12 luglio 1559).

<sup>44</sup> Ivi, cc. 51v-54v. Palermo, 7 ottobre 1557.

<sup>45</sup> Ivi, cc. 197r-v. Palermo, 18 luglio 1558.

<sup>46</sup> Ivi, cc. 80v-81r. Palermo, 30 novembre, 1557.

<sup>47</sup> Ivi, cc. 167r-v. Palermo, 16 giugno 1558.

<sup>48</sup> Ivi, cc. 433r-v. Palermo, 24 settembre 1560. Sulla rivolta cfr. R. Cancila, *Il pane e la politica La rivolta palermitana del 1560*. Edizione scientifiche italiane, Napoli 1999.

<sup>49</sup> Ivi, c. 438v. Palermo, 15 febbraio 1561.

<sup>50</sup> Ivi, 114v-115r. Palermo 15 febbraio 1558. Agostino riferisce al viceré duca di Medinaceli sullo stato della raccolta del materiale necessario per la compilazione delle



Una delle più complesse è quella inviata al viceré Juan de la Cerda duca di Medinaceli, il 7 ottobre 1557, per informarlo sull'alluvione che il 27 settembre 1557, alle ore 20,00 di notte, devastò Palermo. Un evento che provocò migliaia di morti, gravi danni alla struttura edilizia cittadina e mise in crisi l'attività del terziario. Un episodio segnalato dagli annalisti che si limitarono a registrare l'evento e ad attribuire la responsabilità dell'alluvione a un gabelliere che avrebbe ostruito con delle fascine il condotto del maltempo per impedire il contrabbando<sup>51</sup>. La relazione di Pietro invece permette non solo di ricostruire l'evento, ma anche di comprendere le cause idrogeologiche che l'hanno causato, di ricostruire i percorsi della piena lungo le strade della città e di quantificarne i danni provocati.

Agostino inizia il suo racconto con l'individuazione delle cause idrogeologiche che avevano provocato l'inondazione. Le acque meteoriche da Monreale s'incanalavano nella depressione che porta alla fossa della Garofala (viale delle Scienze) e scendevano nell'avvallamento posto nei pressi della chiesa di "nostra signora de Ytria" o della Pinta (Porta di Castro) da dove, utilizzando una canalizzazione sotterranea (condotto di maltempo), giungevano sino alla chiesa di San Sebastiano e al piano del Tarzanà per riversarsi in mare. Il Senato di Palermo, conscio del pericolo, aveva costruito nel 1554 un canale di gronda e un muro-diga (una sorta di briglia) a due miglia della città (circa 3 Km.) all'altezza del ponte di Corleone per intercettare le acque che scendevano da Monreale e scaricarle nel fiume Oreto.

La messa in sicurezza di quest'area della città era legata alla fase espansiva economica e demografica che caratterizzò la Palermo del '500. Nel 1505 gli abitanti della città ammontavano a 25.000 anime, mentre nel 1570 sarebbero diventate 70.000. Un motore di crescita

pragmatiche specificando che Giorlando «tenia bisogno di molte pragmatiche, ordinazioni et instructioni registrati nelli atti et libri delli giurati di questa città». Del giurista Girolamo Giorlando si conosce l'opera *Practica sindicatus Hieronymi Iorlandi: iuris utriusque professoris: valde perutiles: cum nonnullis questionibus. Nouissime in luce edita. In anno XII Indictionis a natiuitate redemptoris MDLIII* [Messina].

<sup>51</sup> Una sintesi delle annotazioni degli annalisti che si sono occupati di quest'alluvione si ritrova nell'accurato lavoro di Francesco Lo Piccolo dedicato ai diari palermitani inediti (F. Lo Piccolo, *Diari palermitani inediti (1557-1760)*, Flaccovio editore, Palermo, 1999, p. 39-40). Le notizie riportate dai diversi autori su quest'evento sono molto sintetiche e, soprattutto mancano i dati per l'individuazione della causa idrogeologica che sta a monte della straordinaria piena e una puntuale descrizione dei percorsi seguiti dalla valanga di fango e di acqua all'interno della città e dei danni inferti. Tutto questo si ritrova invece nella relazione di Pietro Agostino.

formidabile che innescò importanti ricadute economiche e sociali, e che promosse un rinnovamento della struttura urbana cittadina. Palermo si accingeva a diventare una città rinascimentale in grado di competere con altre realtà urbane italiane ed europee. Bisognava recuperare aree destinate all'edilizia abitativa, anche se sottoposte a rischio idrogeologico come quelle che insistevano sull'area del Kemonia, tradizionalmente assoggettate a inondazioni in caso di maltempo, marginali rispetto alla città medievale, felicemente collocata su uno sperone roccioso che la metteva al riparo dalle alluvioni. La lottizzazione e la speculazione edilizia s'imponevano sul Senato cittadino poiché la città aveva fame di spazi edilizi. Il farmacista La Valli, con il capitale accumulato esercitando l'arte dell'aromataria e del prestito a usura, iniziò a comprare giardini nell'area soggetta al rischio d'inondazione in caso di maltempo (via Castro), promuovendo un piano edilizio che avrebbe permesso la realizzazione di 500 abitazioni<sup>52</sup>. Un evento meteorico eccezionale mise in crisi sia il muro-diga, sia i palazzinari.

Tra il 21 e il 22 settembre 1557 iniziò a piovere senza alcuna pausa sino al 27, quando le precipitazioni s'intensificarono rovesciando sulla città e il contado «acqua senza fine et cum vehemenzia extrahordinaria». Il muro-diga di ponte di Corleone non riuscì a contenere la piena e l'acqua scolmò verso la fossa della Garofala e si accumulò nella depressione sotto le mura della città sino a toccare i 4 metri di altezza. Verso il vespro (al tramonto del sole) del 27 le precipitazioni assunsero le caratteristiche di un nubifragio e il muro-diga cedette. L'onda di piena con il suo carico di fango e detriti si riversò verso la città «con multa furia» e intorno alle 20 colpi le mura, spesse un metro e ottanta, all'altezza della chiesa dell'Ytra, detta anche della Pinta, come un maglio, provocando una breccia lunga m. 44 metri e alta m. 4 (ampia circa 176 mq.) spandendone i detriti per un'area di circa 80 metri. Testimoni impotenti dell'apertura della breccia furono alcune persone che assistevano dagli spalti del palazzo reale al tragico evento, le quali non poterono fare altro che gridare il loro terrore mentre crollavano la chiesa dell'Ytria e cinquecento case «de novo fabricate» travolgendo tutti gli abitanti. L'onda di

<sup>52</sup> M. Vesco, *Una strada tra due fondali nella Palermo della Rinascenza: la via Porta di Castro e il piano del viceré Medinaceli*, in *Storia città arte architettura Studi in onore di Enrico Guidoni*, a cura di Aldo Casamento e Maurizio Vesco, Edizioni Kappa, Roma, 2008.

piena si riappropriò del corso del Kemonia continuando il suo percorso sino a Ballarò e allagando la piazza che insisteva sul fronte della chiesa del Carmelo. Proseguì per rua Formaggi e la Ferraria (via dei Calderari) danneggiando il monastero della Martorana e la Moschitta oltre a far crollare molte case. Incanalandosi per la via dei Lattarini, l'acqua si divise in più "braccia": una parte allagò la Vucirìa vecchia, mentre un'altra distrusse i magazzini di frumento vicino la chiesa di nostra signora della Misericordia e i depositi di legname. Le travi, trasportate dalla furia della piena, martellarono come degli arieti le case e le botteghe della Loggia (il cuore pulsante della finanza palermitana) e ne fecero crollare 14. L'onda di piena s'incanalò, quindi, nella strada della Merceria per dirigersi verso la Cala, dove, abbattendo le mura vicino alla Dogana vecchia, esaurì la sua corsa devastatrice gettandosi in mare.

La massa d'acqua che si riversò nelle strade della città era imponente dato che raggiunse nelle strade coinvolte un livello che oscillò tra m. 1,50 e m. 3. Le prime luci dell'alba illuminarono una città devastata e invasa dal fango e dai detriti: i cadaveri giacevano nelle strade, nelle chiese, sotto le macerie e in mare, dove galleggiavano accanto alle carogne degli animali sorpresi nelle stalle. Agostino riesce a descrivere l'orrore di quell'evento con poche ed efficaci parole: «horribile la oscurità della notte, li terremoti delle case che cascavano, li stridi de li homini, li ululati delle donne et lo spavento della morte con la continua pioggia».

Il Maestro Razionale, esaurita la descrizione dell'evento, tentò di fare un bilancio dei danni subiti dalla città: le vittime erano almeno duemila, senza contare le persone trascinate in mare dall'onda di piena e difficilmente recuperabili; gli animali da soma morti superarono le 200 unità. La stima delle perdite subite per l'evento calamitoso fu di scudi 200,000 computando: un migliaio di case completamente distrutte e moltissime altre gravemente danneggiate; oltre 3000 salme di frumento conservate nei magazzini della Misericordia irrecuperabili; merci, tessuti, arredi di numerosissime case e di due aromaterie (farmacie) scomparsi nel fango. Il Pretore e i giurati palermitani organizzarono i soccorsi, ripulirono le strade, puntellarono le case pericolanti, seppellirono i morti e allontanarono gli animali morti dalla città, consapevoli dei rischi di un'epidemia che avrebbe avuto effetti devastanti. Un vero e proprio flagello di Dio che il Cardinale di Palermo esorcizzò imponendo con bando tre giorni di penitenza, confessioni, digiuni e partecipazione a processioni oltre al sacramento della comunione. L'alluvione se da un lato provocò lutti e

rovine, dall'altro accelerò i processi urbanistici già in atto e contribuì alla trasformazione di Palermo secondo i nuovi canoni urbanistici rinascimentali.

Pietro, grazie al suo spirito di osservazione, ai suoi studi scientifici e amministrativi, alla sua profonda conoscenza dei luoghi e delle persone, predisponendo delle relazioni esemplari per la chiarezza dei contenuti, per i dati quantitativi forniti e per le osservazioni in esse contenute.

## 5. Una riflessione

Pietro terminò la sua vicenda terrena nel 1583 dopo un lungo impegno dedicato al suo servizio di "ministro" e ai suoi studi, lasciando una concreta testimonianza di come si fosse forgiata questa nuova classe di "uomini nuovi" grazie all'apporto decisivo della cultura umanistica. Una realtà che era trasmessa anche per il tramite dell'attività svolta dalle Accademie fondate a Palermo nel '500 non solo per l'iniziativa di mecenati, ma anche grazie all'intervento propiziatore dei viceré. Gregorio ricorda l'accademia dei Solitari rifondata nel 1554 con la denominazione dei Solleciti, e la più rinomata detta degli Accesi fondata nel 1568 dal viceré Marchese di Pescara. L'accademia dei Risoluti fu creata nel 1570 da Fabrizio Valguarnera, mentre il viceré Garsia de Toledo fondò «un'accademia cavalleresca per esercizio d'arme»<sup>53</sup>. Le Accademie svolgevano un ruolo fondamentale per la diffusione della nuova cultura poiché non erano

luoghi di isolamento provinciale, ma luoghi d'elaborazione del tipo di cultura letteraria dominante, frequentate dall'intero ceto colto, inserite e collegate in un circuito italiano e talvolta europeo, in contatto permanente grazie agli scambi di scritti, opere, informazioni, ma anche per l'interazione fisica tra viaggiatori, che per qualunque motivo si spostavano da un paese all'altro, e le accademie che immancabilmente li ospitavano<sup>54</sup>.

<sup>53</sup> R. Gregorio, *De' principali avvenimenti della monarchia per tutti i tempi austriaci, ossia da Filippo II sino a Carlo II. Del carattere de' viceré di quel tempo e forma del governo in Sicilia. Stato dell'isola in questi tempi*, «Giornale di scienze lettere e arti per la Sicilia», tomo XVI, anno IV, 1826, pp. 50 e 65.

<sup>54</sup> D. Ligresti, *Sicilia aperta (secoli XV-XVII) Mobilità di uomini e idee*, Associazione mediterranea, Palermo, 2006, p. 231, consultabile on line sul sito [www.mediterranea-ricerchestoriche.it](http://www.mediterranea-ricerchestoriche.it).

Pietro aveva contatti con l'accademia degli Accesi, come testimonia il possesso di «un libriciolo di diversi rimi per la morte di Laurea Serra condepnata a morte per la giusticia»<sup>55</sup> e di «un libricino di certa oraccione fatta per il dottor Geronimo Branchi»<sup>56</sup>. Certamente anche Pietro sarà stato accademico e in questo contesto avrà coltivato non solo i suoi interessi culturali e scientifici, ma anche i contatti con i più importanti centri culturali europei. Il consolidamento della realtà delle accademie palermitane costituisce l'ulteriore riprova che il rapporto tra centro e periferia dell'impero è mediato anche dall'attivazione di un circuito culturale europeo che contribuiva a formare una classe di "funzionari" cosmopoliti, culturalmente preparati, che si spostavano, secondo le necessità, da un regno all'altro dell'impero e dei quali il sovrano conosceva pregi e difetti. Braudel definisce questi protagonisti del governo degli stati sia occidentali che orientali come "funzionari". Una definizione unificante delle realtà rappresentate dai *letrados* spagnoli, dai dottori in legge italiani e dei legisti francesi di origine modesta che diventavano protagonisti di «una rivoluzione politica che si dilata in rivoluzione sociale». Si creò in tal modo una classe di «professionisti dell'amministrazione» come Pietro Agostino pronti a far fronte alle necessità poste dalla gestione degli affari del governo della "res pubblica"<sup>57</sup>.

<sup>55</sup> Il volumetto è da identificare con il seguente titolo: Accademia degli Accesi <Palermo>, *Rime di diuersi belli spiriti della citta di Palermo nella morte della signora Laura Serra et Frias*, Palermo, 1572.

<sup>56</sup> Girolamo Branchi è un accademico degli Accesi, poeta e membro del Senato di Palermo, e il volumetto è da identificare con il seguente titolo: Girolamo Branchi, *Oratione del dottore et caualier Girolamo Branci fatta per la liberatione della sua patria dalla peste, l'anno MDLXXVI*, Palermo, [1577?].

<sup>57</sup> F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, vol. II, Einaudi, 1986, pp. 718-719.